SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Fondata da Federico Ozanam nel 1833

CONVEGNO

" La solidarietà sa capire le differenze: l'accoglienza del diverso".

Intervento di Alessandro Floris

" La Società di San Vincenzo de Paoli e la convivialità delle differenze. L'inclusione fraterna , nuova frontiera della carità."

Genova
14 Maggio 2011

…" non si deve passare sopra la gente col cilindro delle omologazioni, con la violenza dell'appiattimento. Talvolta non siamo rispettosi delle persone uguali e distinte. Chiesa è comunione di più persone uguali e distinte, significa che dobbiamo rispettare la ***convivialità delle differenze****… significa rispettare il volto delle persone, non sono sigle, né numeri. Passare accanto significa: prendere atto della presenza degli altri, che non si identificano con il nostro gruppo, con le nostre idee, con le nostre opzioni culturali, con le nostre scelte religiose. Significa rispettare le minoranze, essere discreti nelle nostre manifestazioni".*

Queste parole del mai dimenticato Mons. Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, ci introducono bene nel cuore del tema che oggi affrontiamo in questo nostro incontro.
In questo Anno Europeo del volontariato vogliamo riaffermare l'impegno per promuovere una **cultura dell'accoglienza** , l'accoglienza dell'altro al di là delle differenze di razza, cultura, di religione, di opinione, diversità nelle scelte di stili o forme di vita.
Impegno della Società di San Vincenzo che da alcuni anni ha dedicato la sua Campagna nazionale al tema delle diversità:

- La solidarietà sa capire le differenze (2010)
- La sensibilità unisce le differenze (2011)

"… dobbiamo rispettare la convivialità delle differenze…significa rispettare il volto delle persone"…

Viviamo in una società globalizzata popolata di una miriade di volti differenti: volti di persone care , a noi vicine, conosciute; volti di uomini e donne lontani che ci giungono attraverso i mezzi di comunicazione sociale e la rete internet ; volti talora confusi in una folla anonima; volti deturpati e sfigurati dalla violenza o dalla follia della guerra; volti abbruttiti dalla povertà e dall'emarginazione; volti vinti dall'angoscia e dalla paura.
Ma anche i volti dell'amore e della gioia , della rinascita e della speranza.

" … rispettare il volto delle persone…"

Vorrei soffermarmi con una prima riflessione su questo aspetto: **il volto** delle persone.
Per volto intendiamo l'unicità e l'individualità concreta di qualsiasi persona , che è sempre radicalmente altro da noi , insondabile, portatrice di un mistero che non possiamo completamente svelare e violare.
L'altro si rende disponibile con il volto , si espone senza veli, nella sua vulnerabilità e nella sua debolezza.
Non parliamo di " faccia", cioè della parte del corpo che si manifesta con espressioni differenziate e muta a seconda delle circostanze: noi chiamiamo " volto" il modo in cui si presenta l'altro. Il volto è incarnazione del sentimento di identità. Esso risponde alla singolarità della persona , ai valori della sua esistenza , all'autonomia delle sue scelte.
Il volto è così detto in quanto attraverso la *facies* manifesta la *voluntas animi*, l'interiorità dell'individuo fatta di sentimenti, desideri, passioni.
Il volto costituisce una sorta di linguaggio silenzioso dell'anima.
Diceva Aristotele: *" Non c'è volto senza anima".*

Pur non trasformandosi in un termine teologico o antropologico preciso, è senza dubbio un termine relazionale , che descrive relazioni, esprime sentimenti, rappresenta infine l'intera persona umana.
Ma il volto diventa il primo segno , **la forma vivente della diversità** , della differenza individuale.
Se l'uomo non possedesse il volto per identificarlo, tutto sarebbe uguale, indistinto.
La negazione dell'uomo passa attraverso il rifiuto di accordargli la dignità di un volto.
Pensate ad espressioni come : " perdere la faccia" ; " rimetterci la faccia"; spaccare la faccia"; faccia di verme…"
Il volto evoca lo " **straniero**" (dai tratti somatici distinguiamo l'arabo, l'asiatico, l'africano…) e crea categorie dispregiative (negro, pelle gialla…) definendo l'individuo per difetto.
La persona che soffre un **handicap** nel suo fisico , mobilita continuamente l'attenzione degli altri sul suo volto , che appare sfigurato perché espressione del suo deficit.
La visione del volto dell'uomo **anziano** , per esempio , richiama ad una valutazione sociale e culturale della vecchiaia, può essere la percezione di una fragilità che dipende dalla natura o segno di una dignità legata all'età.
Il volto dunque metafora dell'unicità dell'uomo, della sua irripetibilità.

Poiché il volto è il luogo della relazione con sé e con l'altro, è anche oggetto di tentativi di profanarlo , di sporcarlo. Questo è all'origine di ogni forma di razzismo, di rifiuto della diversità, che impone categorie dispregiative. Il razzismo non è mai pura opinione, ma anticipazione di azioni che avviliscono l'uomo, che si traducono in uno stile di vita fondato sul rifiuto dell'altro.
L'accoglienza delle diversità esige un **pensiero contemplativo**(= saper vedere il volto dell'altro,) che non guarda l'apparenza, ma il cuore, il centro della persona , il luogo delle decisioni, l'io più intimo, santuario della coscienza (BXVI, DCE = un cuore che vede)

Questa **etica del volto** , avvolge e configura la nostra vocazione vincenziana che si fa contemplazione del Volto di Dio nel volto dell'uomo.
Il volto dell'uomo è segno della volontà di Dio di essere presente nella storia dell'umanità.

Il Volto di Dio si rivela nel volto di un uomo. Di ogni uomo!

Questo è alla base della spiritualità e dell'azione vincenziana, che si può così riassumere:
" contemplare il Volto di Dio nel volto del povero e visitare Cristo che soffre nella persona del povero."

"Sembra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede, e la nostra fede è così debole! Ma, gli uomini, ***i poveri, li vediamo con gli occhi della carne****, sono qua e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte, e noi dovremmo cadere ai loro piedi e dire loro con l'apostolo: Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servitori,* ***voi siete per noi l'immagine sacra di quel Dio che non vediamo****, e non sapendolo amare in altro modo, noi l'ameremo nella vostra persona"* (F. Ozanam a Louis Janmot, Lione, 13 novembre 1836).

E' questo che spinge noi membri della Società di San Vincenzo, organizzazione di laici credenti che Federico Ozanam e i suoi amici fondarono nel 1833, ad un impegno senza confini , senza sosta perché tutti ci sentiamo veramente **partecipi della stessa umanità**. Essa è la casa comune che vogliamo custodire e sviluppare.
Vogliamo che in essa tutti possano abitarvi e partecipare ai beni materiali, culturali e spirituali cui ogni persona ha diritto per poter vivere in pienezza e con dignità.
Significa globalizzare l'uguaglianza, la democrazia, consentire a tutti i popoli e a ciascun individuo di essere liberi radicalmente, vincendo giudizi, pregiudizi e barriere .
Per creare un nuovo clima sociale , la solidarietà non basta più: per camminare verso nuove relazioni umane occorre porle sotto il segno della **fraternità**, che diventi l'idea guida , l'orizzonte di riferimento dei laici cristiani, e di noi vincenziani , in una società in cui prevalgono schemi puramente economici, fondati sul profitto e sugli interessi di alcuni che rendono schiavi uomini e comunità, sacrificando i valori e le relazioni umane più vere e autentiche.

" ***Fraternità***" è la parola chiave che oggi meglio di ogni altra esprime questa esigenza di ***un nuovo umanesimo cristiano***. E' stata la scuola di pensiero francescana a dare a questo termine il significato che esso ha conservato nel corso del tempo. Infatti mentre la solidarietà è il principio di organizzazione sociale che consente ai diseguali di diventare eguali, il principio di fraternità è quel principio che consente agli eguali di esser diversi. La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma. Oggi la società non può accontentarsi dell'orizzonte della solidarietà, perché una società che fosse solo solidale, e non anche fraterna, sarebbe una società dalla quale ognuno cercherebbe di allontanarsi. Il fatto è che mentre la società fraterna è anche una società solidale, il viceversa non è necessariamente vero. (*rf* prof. Zamagni)

La fraternità: non è data da legami di sangue , di popolo , di razza , etnia o nazione. Non si è fratelli perché si è eguali , ma in virtù della diversità.
La fraternità non si fonda su legami o rapporti di classe , di ceto o di potere, né può costruirsi sull'appartenenza comune a elite, lobby, corporazioni , gruppi di interesse o di cultura. (*rf* S. Pezzotta)
Consentitemi un riferimento biblico. L'episodio di Caino e Abele è fortemente significativo. Che cosa uccide Caino in Abele?
L'individuo-persona, il fratello " diverso" che diventa " nemico".
Il razzismo, il rifiuto dell'altro perché diverso da me, si configura come trasgressione al comandamento " Non uccidere".
E' un'offesa profonda alla dignità dell'uomo, che genera conflitti, lacerazioni. E' un'azione contro la vita.
Ma il brano biblico richiama anche ad un'altra dimensione.
A Caino Dio chiede : " *Dov'è tuo fratello*": " *Sono forse io responsabile di mio fratello*?"- risponde.
Sì, ciascuno di noi è responsabile di ogni fratello. Questa **responsabilità** ci appartiene.
Perciò, compito di tutti coloro che sono impegnati nel campo della solidarietà e della

ricerca della giustizia sociale , è svelare le false idee di fraternità, sulla base della consapevolezza che si è fratelli perché **figli dello stesso Padre** e, in una concezione laica della società, persone tutte con uguale dignità , **partecipi della comune umanità .**Da qui nasce una visione nuova delle **relazioni umane ,** in cui si innesta la forza propulsiva e creatrice dell'Amore , che muove gli animi e le coscienze e orienta l'agire del l'uomo nella vita personale e della società.
Collocarsi in questa prospettiva , che fu quella delle prime comunità cristiane (rf Atti 2, 1 ss) , non è facile. Essa esige , infatti , attraversare un terreno minato, quello della fragilità umana , con spirito di comprensione e di perdono, di reciprocità , vivendo una logica di accoglienza che urta con un'attività di sola beneficienza , di assistenza, lontana da un umanesimo fraterno che esige di cercare e perseguire lo ***sviluppo integrale della persona*** , di ogni uomo e di tutto l'uomo (CIV , 11) .
Questo significa " *rispettare la convivialità delle differenze*" di cui parlava Mons. Tonino Bello, che ho citato all'inizio.
Ed è in sintonia con Antonio Federico Ozanam, che aveva un grande desiderio: " ***racchiudere il mondo intero in una rete di carità***", cioè in una logica di amore che vince gli egoismi e unisce le differenze .
Significa accogliere questo pluralismo singolare o singolarismo plurale , questo insieme di unicità: una pluralità di volti, ciascuno unico e irripetibile nel suo essere e nel suo divenire.
Questa **inclusione fraterna** va ben al di là dell'idea di una società multirazziale, multiculturale e multireligiosa, dove convivano e almeno si rispettino culture, razze, religioni, opinioni e stili differenti di vita : l'inclusione fraterna è la nuova frontiera della carità , l'orizzonte di una società più umana e più giusta , perché chiama ciascuno ad essere responsabile di ogni fratello che ho accanto, corresponsabile della sua vita e mi affida con lui il destino e il futuro dell'umanità. Insieme partecipi della stessa umanità e responsabili del suo futuro. E' l'unica strada percorribile per salvare l'uomo. E' una sfida e una scommessa che non possiamo perdere.
Risuonano ancora le parole pronunciate da **Papa Benedetto XVI** durante la sua Visita Pastorale a Venezia , Domenica scorsa:
" Non abbiate paura degli altri, degli estranei e dei lontani che giungono nelle nostre terre e sembrano attentare a ciò che noi siamo(…)
Scegliete con Cristo la logica della comunione tra di noi, della solidarietà e della condivisione."
E' questo lo spirito delle esperienze che verranno raccontate ora e che spiega anche il senso più profondo della Campagna nazionale che da alcuni anni la Società di san Vincenzo sta portando avanti sul tema dell'accoglienza delle diversità.
Attraverso la Campagna nazionale e da questo Convegno, la Società di S. Vincenzo de Paoli vuole lanciare un appello ai credenti, di ogni religione , e ai non credenti: siamo uniti nel combattere ogni forma di discriminazione che offende la dignità della persona . A fianco di ogni uomo.